

Bianca Di Giovanni

ROMA Perdere un interlocutore è come perdere un po' di se stessi. Questa la sensazione che si ricava nelle stanze sindacali il giorno della scomparsa di Gianni Agnelli. Lui, l'icona della «controparte», l'immagine dell'«altro lato del tavolo», il co-protagonista di bracci di ferro e di accordi (storici), non c'è più. E il vuoto è pesante. «Il panorama del Paese è più vuoto, mancano personalità dello stesso livello», dichiara Guglielmo Epifani (Cgil) da Porto Alegre. Il leader di Corso d'Italia esprime «un senso di tristezza e assenza», reso profondo e inquietante per «la fase critica in cui si ritrova l'azienda, una situazione su cui senz'altro ha pesato la sua malattia». «Con lui la Fiat ha vissuto la fase del grande sviluppo e del suo processo di internazionalizzazione», osserva il segretario Cgil esprimendo il cordoglio suo personale e di tutta la confederazione per la morte. Da oggi tutta la partita Fiat si fa più difficile, sicuramente «più problematica perché non sappiamo esattamente cosa avverrà», conclude Epifani.

Tutti e tre i leader delle confederazioni ricordano in lui «un interlocutore leale» e «un simbolo dell'industria italiana». E proprio per questo motivo secondo Cgil, Cisl e Uil il modo migliore per ricordare l'Avvocato nel momento di maggiore crisi per il Lingotto, è impegnarsi per il rilancio di Fiat Auto. «Con Giovanni Agnelli scompare un imprenditore tra i più importanti del Paese. In questi giorni ci saranno molte commemorazioni, credo che il miglior modo per ricordare la sua figura di imprenditore sia quello di un rilancio di ciò che lui riteneva il vero gioiello di famiglia: la Fiat Auto - osserva Savino Pezzotta (Cisl) - Credo che questo sia un modo vero per dare continuità al lavoro che ha svolto e alla sua capacità imprenditoriale». Il segretario della Cisl annuncia la sua intenzione di recarsi - forse già stamane - alla camera ardente allestita al Lingotto, quasi sicuramente insieme ai metalmeccanici della Cisl. Si recherà a Torino anche una delegazione Cgil e della Fiom, guidata dai segretari organizzativi Giorgio Ghezzi e Tino Magni, per rendere omaggio a «un protagonista di primo piano della storia italiana del dopoguerra - recita una nota - che ha rappresentato, con la sua autorevolezza e il

“ Le Confederazioni riconoscono la correttezza dei rapporti con l'industriale torinese Delegazioni alla camera ardente ”



Angeletti chiede ai successori di tutelare l'eredità industriale del gruppo. Rinaldini: la sua scomparsa avviene nel momento più difficile

I sindacati: se ne va un avversario leale

Epifani: un senso di tristezza e di vuoto, che cosa sarà della Fiat? Pezzotta: salvare l'auto



La protesta dei lavoratori delle presse di Mirafiori, in basso Bruno Trentin alla testa del corteo a Torino negli anni settanta

l'intervista

Bruno Ugolini

ROMA Una vita spesso intrecciata, quella tra Bruno Trentin, per molti anni segretario dei metalmeccanici della Fiom e poi segretario generale della Cgil, e Gianni Agnelli, l'uomo che è stato l'imprenditore più importante in Italia.

Nella mattinata di ieri Trentin, in partenza per Bruxelles, dove prosegue la sua attività come parlamentare europeo per i Ds, era assillato dalle telefonate d'amici e di giornalisti in cerca d'opinioni. Con "l'Unità" rievoca incontri significativi tra lui e l'Avvocato a Torino, a Roma, fatti di discussioni e rispetto reciproco.

Come quella volta in cui proprio Agnelli ebbe il coraggio di stracciare un'ipotesi d'accordo separato, per preferire il negoziato con tutte le Confederazioni sindacali. O quando ancora, in pieno autunno caldo, seppe ritirare i licenziamenti di rappresaglia per poter proseguire la trattativa sul contratto nazionale dei metalmeccanici.

Oppure, ancora, quando firmò l'intesa sul punto unico di contingenza (la scala mobile dell'epoca) concordata in un primo tempo con Pierre Carniti e poi passata sotto il nome di Patto Lama-Agnelli. Un imprenditore, insomma, che scommetteva sul dialogo. La sua scomparsa, ora, rende ancora più incerte le prospettive per le sorti dell'industria automobilistica italiana.

Che cosa ha rappresentato Gianni Agnelli per il Paese? Solo il capo di quella che è stata, senza dubbio, per anni la più grande impresa italiana?

«Scompare con lui una figura di grande rilievo che guardava al di là degli interessi immediati del gruppo che rappresen-

tava. Ci sono stati dei momenti, delle occasioni, in cui lui ha ragionato come un uomo politico nazionale, più che come il capo della Fiat».

C'è qualche particolare episodio che può far risaltare questo ruolo politico, non corporativo?

«Ricordo bene il suo intervento nel 1963. Eravamo di fronte all'accordo separato, pro-

pugnato dalla Uil e dal Sida con il management Fiat. Allora emerse la sua capacità di stracciare quella intesa separata e di far riprendere un confronto con tutte le Confederazioni sindacali».

Un atteggiamento responsabile, capovolto dagli orientamenti cari all'attuale gruppo dirigente della Confindustria. Ci fu an-

che, se ben ricordo, una presa di posizione importante di Agnelli nel corso dell'autunno caldo...»

«Sì. Eravamo nel 1969. I licenziamenti alla Fiat avevano portato al blocco delle trattative per il contratto nazionale. L'avvocato Agnelli venne a Roma e cercò di rendersi conto dei motivi che avevano spinto i sindacati a bloccare la trattativa».

«In segno di rispetto per la conclusione della vita di un uomo» la Fiom ha sospeso lo sciopero di due ore a Mirafiori che era previsto per ieri pomeriggio. Le iniziative proseguiranno nei prossimi giorni «per ottenere il riconoscimento del diritto al lavoro - recita una nota - e un

sinonimo dell'industria dell'auto, ci auguriamo che anche la nuova guida voglia continuare su questa strada».

Secondo il leader Uil il tragico evento non dovrebbe influenzare in modo particolare la delicata trattativa in corso. «Non vedo svolte particolari perché le decisioni strategiche erano state prese da tempo». La scomparsa di Agnelli «potrebbe avere un'in-

fluenza su una strategia che punti o meno sugli asset industriali».

«In segno di rispetto per la conclusione della vita di un uomo» la Fiom ha sospeso lo sciopero di due ore a Mirafiori che era previsto per ieri pomeriggio. Le iniziative proseguiranno nei prossimi giorni «per ottenere il riconoscimento del diritto al lavoro - recita una nota - e un

interlocutore. Ci incontrammo nuovamente in occasione del centenario della Fiat. La storia della più grande impresa privata italiana si incrociava con quella del sindacato. Negli stessi anni in cui nacque l'azienda torinese, vennero fondate le prime camere del lavoro. Non poteva essere diversamente».

Nel bene e nel male l'impresa e la produzione di beni, andavano di pari passo con il lavoro degli uomini, con la tutela dei loro diritti, con il miglioramento delle loro condizioni di vita. L'attenzione di Giovanni Agnelli alla produzione, persino quando l'attività finanziaria sembrava sovrastare quella industriale, mi è sempre parsa un tratto positivo di come l'Avvocato intendesse il ruolo di imprenditore nella società moderna. L'attaccamento, che non ha mai nascosto, alla necessità della produzione è stato presente sino alla fine della sua vita. La sua scomparsa coincide con un momento assai complesso della sua azienda e queste difficoltà, ne sono certo, hanno reso più penosi i suoi ultimi giorni.

Nell'onorare la memoria nutro la speranza che il tratto positivo della sua lealtà nei rapporti, del riconoscimento e del rispetto degli interlocutori rimanga come eredità di una cultura delle relazioni indispensabile in ogni momento.

futuro per i lavoratori Fiat». Quanto alla protesta di Cassino, prevista per otto ore, Fim e Uilm in mattinata hanno sospeso la protesta, mentre la Fiom lo ha confermato per evitare che venissero penalizzati i lavoratori pendolari che sarebbero risultati assenti. Annullate in serata le manifestazioni programmate.

«Abbiamo espresso il nostro profondo cordoglio per la scomparsa di una persona che indubbiamente ha segnato l'incrocio tra la storia industriale e quella politica e civile del paese - commenta «a caldo» Giorgio Cremaschi, dirigente storico della Fiom e della Cgil - assieme al rispetto per la figura e al cordoglio che abbiamo espresso alla famiglia, non possiamo non pensare al carattere emblematico di questa scomparsa tanto che temiamo che con la conclusione della sua storia personale finisca col concludersi anche la storia industriale della Fiat».

Più tardi arriva, da Porto Alegre, la reazione del segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini. «Questa perdita - scrive in una nota - avviene purtroppo in un momento delicatissimo per la Fiat. Come Fiom rafforzeremo, se possibile, il nostro impegno di proposta e di lotta per assicurare un futuro all'industria dell'auto nel nostro paese». Dalla «famiglia» dei metalmeccanici Cgil arriva anche la memoria di Claudio Sabatini. «Agnelli ha sempre avuto relazioni industriali molto dure col sindacato e con i lavoratori, e in una certa misura corrette, non abbandonando mai però l'idea del primato dell'impresa».

«Una scomparsa che assume un valore anche simbolico perché la Fiat è alla fine di un ciclo e si appresta, almeno speriamo, ad aprirne uno nuovo». Questa loa reazione di Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim-Cisl, alla scomparsa del presidente onorario della Fiat. «Agnelli - sottolinea Caprioli - ha rappresentato il sentimento di orgoglio della Fiat per essere un'azienda che dava occupazione a tante persone e realizzava un prodotto per quello stesso tipo di persone. Forse per queste ragioni ci sono stati momenti di identificazione forte con il Paese». «Riconosciamo ad Agnelli di aver sempre difeso fino all'ultimo istante il settore dell'auto nella difficile competizione internazionale - aggiunge Antonio Regazzi (Uilm) - mostrando rispetto ed interesse nel confronto sindacale, e soprattutto verso i lavoratori».

va, fino al punto di sconsigliare i dirigenti che avevano licenziato i lavoratori e consentire, quindi, la ripresa dei colloqui per il contratto nazionale».

C'è da rievocare anche l'accordo del 1975 sulla scala mobile, passato alla storia come l'accordo Lama-Agnelli...

«Un accordo che, a dire il vero, era, in realtà, un patto Carniti-Agnelli. Lama, giustamente lo accettò, per ragioni unitarie. Era un'intesa, secondo me, piena d'elementi negativi relativi al punto unico di contingenza. Anche in quel caso, però, quello che spingeva Agnelli, allora presidente della Confindustria, era la scommessa su un dialogo e un confronto con le grandi Confederazioni sindacali».

Ora la situazione per la Fiat, per le sue ancora oscure e drammatiche prospettive, diventa ancora più incerta? L'Avvocato, in qualche modo aveva una passione per la vocazione industriale dell'azienda, era un appassionato dell'auto...

«E' così. Le prospettive, oggi, certamente sono più buie». **Molti in queste ore di commemorazioni parlano della sua scomparsa come il segno di un'epoca, l'epoca fordista, che si conclude. E' davvero così?**

«E' dall'Ottanta che il fordismo, anche se, purtroppo, non il taylorismo, è finito alla Fiat. L'azienda ha saputo, ad un certo momento, puntare sulle nuove tecnologie. Poi una gestione orientata ad obiettivi prevalentemente finanziari ha fatto accumulare i ritardi nell'adattamento della Fiat alle nuove situazioni. C'è stata una regressione sul piano della ricerca, dell'innovazione. E' stato il prezzo pagato dalla diversificazione finanziaria degli interessi Fiat».

il ricordo

QUELLA SERA A PARLARE DI LAMA

Sergio Cofferati



Con Giovanni Agnelli scompare una delle personalità più significative dell'industria e dell'economia italiana degli ultimi cinquant'anni.

L'età e i miei incarichi nel sindacato non ci fecero incontrare nella difesa legittima degli interessi che ciascuno di noi rappresentava. Lo incrociammo personalmente poche volte. La prima a Serravalle Pistoiese nell'estate del 1997, ad un convegno organizzato dalla Cgil in ricordo di Luciano Lama.

L'uomo che più di ogni altro incarnava l'imprenditoria, il capo riconosciuto della più importante azienda privata italiana, veniva a parlare agli iscritti e ai militanti del sindacato. Ricordo ancora lo stupore dei compagni di Pistoia quando arrivò la conferma della presenza dell'avvocato Agnelli al loro incontro. Quel gesto di stima e di considerazione nei confronti di un grande leader sindacale, ampiamente ricambiato come ebbe più volte modo di dirmi Lama, dice molto del Presidente onorario della Fiat.

Giovanni Agnelli sia da presidente della maggiore industria privata italiana, sia nella guida di Confindustria fu capace, anche quando problemi e difficoltà produssero conflitti molto aspri e non sempre mediabili, di affermare una cultura delle relazioni basata sulla lealtà nei rapporti e sul rispetto degli

interlocutori. Ci incontrammo nuovamente in occasione del centenario della Fiat. La storia della più grande impresa privata italiana si incrociava con quella del sindacato. Negli stessi anni in cui nacque l'azienda torinese, vennero fondate le prime camere del lavoro. Non poteva essere diversamente».

Nel bene e nel male l'impresa e la produzione di beni, andavano di pari passo con il lavoro degli uomini, con la tutela dei loro diritti, con il miglioramento delle loro condizioni di vita. L'attenzione di Giovanni Agnelli alla produzione, persino quando l'attività finanziaria sembrava sovrastare quella industriale, mi è sempre parsa un tratto positivo di come l'Avvocato intendesse il ruolo di imprenditore nella società moderna. L'attaccamento, che non ha mai nascosto, alla necessità della produzione è stato presente sino alla fine della sua vita. La sua scomparsa coincide con un momento assai complesso della sua azienda e queste difficoltà, ne sono certo, hanno reso più penosi i suoi ultimi giorni.

Nell'onorare la memoria nutro la speranza che il tratto positivo della sua lealtà nei rapporti, del riconoscimento e del rispetto degli interlocutori rimanga come eredità di una cultura delle relazioni indispensabile in ogni momento.

Trentin: quando stracciò l'accordo separato

«Agnelli smentì i suoi colleghi e trattò con la Cgil». «Era il rappresentante del Paese, per il Lingotto sarà dura»



Muore anche Violante, cognata di Umberto

MILANO Nel giorno della scomparsa dell'Avvocato Giovanni Agnelli un altro lutto ha colpito la famiglia. E morta nel pomeriggio di ieri per un malore Violante Caracciolo, sorella di Allegra, moglie di Umberto Agnelli. Violante Caracciolo, che era sposata con Gianmaria Visconti di Modrone, tra l'altro ex dirigente dell'Inter, è deceduta nella propria abitazione a Grazzano Visconti in provincia di Piacenza. Tra l'altro il paese, a una ventina di chilometri dalla città emiliana era stato oggetto, ultimamente, di una serie di lavori. Una sorta di ristrutturazione globale, voluta dalla stessa famiglia, che ne ha ridato alla struttura l'antico aspetto medievale.

Allegra è stato il secondo matrimonio per Umberto Agnelli, il nuovo patriarca della Fiat. Da questa unione i due hanno avuto due figli Andrea e Anna. Umberto si era spostato in precedenza anche con Antonella Becchi Piaggio. Da questo matrimonio era nato Alberto Giovanni Agnelli, l'erede designato alla guida della Fiat a partire dal 1993.

A partire cioè dall'uscita dello stesso Umberto dal consiglio di amministrazione del Lingotto in seguito a screzi con Mediobanca che ne aveva finanziato il debito. Giovanni Agnelli è morto invece nel 1997, in seguito a un cancro, che lo stroncò all'età di soli 33 anni.

Scompare una figura di grande rilievo che guardava al di là degli interessi contingenti della sua impresa

«Scompare con lui una figura di grande rilievo che guardava al di là degli interessi immediati del gruppo che rappresen-

«Scompare con lui una figura di grande rilievo che guardava al di là degli interessi immediati del gruppo che rappresen-

«Scompare con lui una figura di grande rilievo che guardava al di là degli interessi immediati del gruppo che rappresen-

«Scompare con lui una figura di grande rilievo che guardava al di là degli interessi immediati del gruppo che rappresen-

«Scompare con lui una figura di grande rilievo che guardava al di là degli interessi immediati del gruppo che rappresen-